

NODI DI STORIA DELL'EDUCAZIONE

COLLANA DEL CENTRO ITALIANO PER LA RICERCA
STORICO-EDUCATIVA (CIRSE)

Direttori

Fulvio DE GIORGI

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Caterina SINDONI

Università degli Studi di Messina

Dorena CAROLI

Università degli Studi di Bologna

Comitato editoriale

Paolo ALFIERI

Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Milano

Fernando BELLELLI

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Bruno Antonio BELLERATE

Università degli Studi Roma Tre

Francesca BORRUSO

Università degli Studi di Roma Tre

Franco CAMBI

Università degli Studi di Firenze

Pietro CAUSARANO

Università degli Studi di Firenze

Giacomo CIVES

Sapienza – Università di Roma

Giovanni GENOVESI

Università degli Studi di Ferrara

Maria Cristina MORANDINI

Università degli Studi di Torino

Martino NEGRI

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Tiziana PIRONI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Fabio PRUNERI

Università degli Studi di Sassari

Brunella SERPE

Università della Calabria

Giuseppe TREBISACCE

Università della Calabria

Giuseppe ZAGO

Università degli Studi di Padova

NODI DI STORIA DELL'EDUCAZIONE

COLLANA DEL CENTRO ITALIANO PER LA RICERCA
STORICO-EDUCATIVA (CIRSE)



La collana è espressione delle attività del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa (CIRSE). Raccoglie studi originali e specialistici su questioni riguardanti la storia della pedagogia, la storia della scuola e delle istituzioni educative, la letteratura per l'infanzia e l'educazione comparata. Ospita volumi in lingua italiana e nelle principali lingue europee, favorendo la tendenza degli studi storico-educativi verso la dimensione comparativa e internazionale.

Il volume è stato stampato con il contributo del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale 2017 *Istruzione e sviluppo nel sud Italia dall'Unità all'età giolittiana (1861-1914)*, Codice progetto 201752AABX_003.

Classificazione Decimale Dewey:

370.9458131 (23.) EDUCAZIONE. Catania

STEFANO LENTINI

**L'ISTRUZIONE ELEMENTARE
A CATANIA DALL'UNITÀ
ALL'ETÀ GIOLITTIANA**

MAPPA RAGIONATA

Prefazione di

ANTONIA CRISCENTI





ISBN
979-12-218-1171-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 FEBBRAIO 2024

*A mio figlio Tommaso, nato a Catania,
perché possa riconoscere il valore e l'importanza
della memoria storica e dell'istruzione.*

INDICE

- II *Prefazione*
di ANTONIA CRISCENTI
- 23 *Premessa*
- 31 *Introduzione*
1. Istruzione e sviluppo del “Capitale umano” nella seconda metà dell'Ottocento, 31 – 2. Il quadro dell'istruzione elementare in Sicilia all'indomani dell'Unità, 33 – 3. I primi passi della scuola elementare dell'Italia liberale, 40
- 43 *Capitolo I*
L'istruzione primaria a Catania prima e dopo l'unificazione
1.1. L'istruzione a Catania prima dell'Unità, 43 – 1.2. Il primo progetto di riordinamento delle scuole elementari di Catania, 54 – 1.3. Il problema della formazione dei maestri e l'apertura della Real Scuola Normale di Catania, 64 – 1.4. I grandi progetti degli anni '60 e i primi passi della scuola elementare pubblica, 73
- 83 *Capitolo II*
Le condizioni della scuola elementare nella Catania degli anni Settanta
2.1. Il Municipio incamera gli immobili della Chiesa: aumenta il numero delle scuole, non quello degli alunni, 83 – 2.2. Luci e

ombre della Catania degli anni Settanta: tra sfarzo ed indigenza, 94 – 2.3. Problemi emergenti nella scuola elementare catanese alla fine degli anni Settanta, 104 – 2.4. L'istruzione primaria per gli adulti e quella speciale, 113 – 2.4.1. La scuola di metodo per formare i maestri degli adulti e la rigenerazione morale dei detenuti, 113 – 2.4.2. L'interesse del Comune per l'istruzione di sordo-muti, orfani, trovatelli e minori devianti, 118

121 **Capitolo III**

L'età defelicianiana. La richiesta d'istruzione e il problema dell'edilizia scolastica

3.1. La condizione dell'istruzione elementare nei primi anni Ottanta, 121 – 3.2. La relazione sopra lo stato igienico delle scuole elementari di Catania del maestro Venturino Caravella. A.S. 1882/1883, 145 – 3.3. “Quella Catania”: istruzione e sviluppo economico a cavallo tra Ottocento e Novecento, 158 – 3.4. Cresce la popolazione studentesca, mancano le aule, 185 – 3.5. Nuovi progetti di “casamenti scolastici” e “nuovi insegnanti”, 215 – 3.6. Un'amministrazione democratica, per dare il massimo impulso alla educazione del popolo, 222

243 *Conclusioni*

255 *Appendice*

327 *Fonti*

333 *Bibliografia*

PREFAZIONE

Mi onora presentare un volume che offre un inedito spaccato di vita cittadina: Catania (tra microstoria e lungo periodo), a partire dall'Unità del Regno, vive una realtà duale, come molte città della penisola italiana. Da una parte, aristocrazia e, già ricca, borghesia vivono protese verso il progresso — offerto dalla scienza e dalla tecnica — della nuova economia di mercato, di impresa, di professione, dall'altra, la massa incolta fatica a sopravvivere. I bambini godono, o subiscono, a seconda dell'appartenenza sociale, un'esistenza e l'educazione corrispondenti. Non mi sembra giovevole, trattandosi di prefazione, commentare questo lavoro, fra l'altro, i dati raccolti dalla ricerca di Stefano Lentini sono di per sé illustrativi, e, via via, commentati dallo stesso Autore. Quel che qui interessa, piuttosto, è riflettere sul tema che è stato scelto, ovvero, sull'utile opportunità, nelle circostanze storiche attuali, di ripercorrere il processo di evoluzione di una città, attraverso la scolarità infantile. Si tratta di Catania, radicata atipicamente in un Sud che si differenzia per la propria specifica territorial-

lità, per la storia composita che l'ha costruita e la caratterizza: la Sicilia, realtà economica, sociale, culturale, separata, non solo geograficamente e fisicamente, dal resto della penisola dello Stato italiano. Bene ha fatto, dunque, Lentini ad optare per una lettura *quali-quantitativa* della sua ricca ed estesa ricerca d'archivio: misurare attraverso (e grazie a) la diffusione dell'"alfabeto", l'*accorpamento* della città siciliana al nuovo Stato, la sua trasformazione, e, soprattutto, verificare l'indice di sviluppo e di crescita di Catania, città parzialmente rappresentativa di un pezzo particolare di Mezzogiorno, al sorgere dell'Italia nazione.

A proposito dell'analisi che emerge dai numerosi dati raccolti, viene in mente il progetto pedagogico dell'*idéologie* Condorcet, che proprio all'istruzione elementare dedica la più estesa delle sue cinque *Memorie sull'istruzione pubblica*, la seconda, *Sull'istruzione comune per i bambini*.

Siamo negli anni della Grande Rivoluzione, quella straordinaria fase del 1789 durante la quale non c'è soltanto un fatto o un'opera da osservare, c'è un mondo che prende forma, nel quale addentrarsi: del *progetto rivoluzionario* fa parte la *costruzione di un sistema sociale* che non escluda, e che offra a tutti secondo capacità, merito e disposizione (mentale e fisica), e quel progetto sta nell'abbozzo condorcetiano di un quadro storico che conduce al reggimento democratico⁽¹⁾.

L'attenzione di Condorcet all'educazione infantile è il segno profondo di quanto, solo un secolo più tardi, si sa-

(1) «Le nostre speranze sullo stato futuro della specie umana possono ridursi a tre punti importanti: la distruzione della disegualianza tra le nazioni; i progressi dell'eguaglianza in seno ad uno stesso popolo, e da ultimo il reale perfezionamento dell'uomo [...] per mezzo dell'istruzione». N. CARITAT DE CONDORCET, *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, O.H. PRIOR, Paris 1933; *Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano*, tr. it. e cura di M. MINERBI, Einaudi, Torino 1969, p. 164.

rebbe dimostrato essenziale alla teoria strutturale–funzionalista di Talcott Parsons, a proposito del processo della *socializzazione (primaria e secondaria)* che deve accompagnare ogni uomo per tutta la vita; questo processo è particolarmente decisivo durante i primi anni di vita del bambino ed è per tale ragione che la famiglia riveste un'importanza fondamentale, in quanto centrale integrativa e formativa per l'intero sistema sociale; ma è la *scuola* il luogo privilegiato in cui operano quei meccanismi della *socializzazione secondaria* che consentono una maggiore specificazione degli orientamenti di ruolo.

Lungi dall'accordare alla riflessione di Condorcet tratti anticipatori della teorizzazione parsonsiana, sviluppata secondo l'idea della *scuola* come una delle agenzie di *controllo sociale*, resta la grande intuizione sociologica e pedagogica del matematico riguardo alla necessaria e inevitabile *interiorizzazione degli apprendimenti*, che divengono stabili e duraturi nella misura della loro precoce acquisizione.

Tra gli elementi appresi della personalità, i più stabili e durevoli sono i modelli principali di orientamento di valore, ed è ampiamente provato che questi sono 'depositi' nell'infanzia senza più essere soggetti a drastiche alterazioni su larga scala durante la vita dell'adulto.⁽²⁾

Prediligendo il metodo sociale scientifico nella storia, dal taglio metodologico *annalistico*, che antepone *la longue durée* delle strutture storiche agli eventi, mi soffermo sulla genesi storico–politica della scuola elementare come istituzione pubblica, perché, a ben guardare, proprio dagli esiti

(2) T. PARSONS, *Il sistema sociale*, tr. it. Edizioni di Comunità, Milano 1965, p. 218.

dei ‘lumi rivoluzionari’ nasce il concetto modernissimo di *sviluppo dell’infanzia*; gli apprendimenti precoci stabilizzano le conoscenze, rafforzando mente e carattere, tuttavia, serve non abbandonare questo ‘alimento’, altrimenti, sarà stato quasi vano ogni sforzo di conoscenza, se questa non venisse adeguatamente mantenuta, esercitata, approfondita: anche *Life Long Learning* nasce nel segno del “lumi”, con la proposta pedagogica di Condorcet⁽³⁾, nell’ultimo decennio del Settecento.

Sorprende poco, dunque, l’estrema attualità contenutistica di tale livello primario dell’istruzione: si tratta dell’avvio programmatico, elaborato tre secoli fa, di una emergente prospettiva di partecipazione civica ad ispirazione democratica; *l’istruzione*, infatti, assume *valore politico* dichiarato e il nuovo potere repubblicano, anti-assolutistico, si organizza per il suo consolidamento assumendo il controllo dei modelli educativi, elaborati *ad hoc*. Ecco che, nel progetto pedagogico condorcetiano (ma la stessa finalità si può notare in tutti i progetti educativi presentati durante la Rivoluzione: Lepelletier, Fourcroy, Lakanal, ecc.⁽⁴⁾), la dimensione tecnica e gli obiettivi si completano in assetto *teleologico*: la *formazione di un uomo nuovo*, dall’incipiente protagonismo storico, destinato a operare in contesti in

(3) L’idea che l’istruzione non debba «abbandonare gli individui nel momento in cui escono dalla scuola» ma debba «accogliere tutte le età» e che questa «seconda istruzione» sia «tanto più necessaria dato che quella dell’infanzia è stata ristretta in limiti serrati», si trova espressa in maniera notevole da Condorcet nel suo *Rapport sur l’organisation générale de l’instruction publique* presentato il 20 aprile 1792 all’Assemblea Nazionale; cfr. C. FORQUIN, *L’idea dell’educazione permanente e la sua espressione internazionale a partire dagli anni ‘60*, in “Focus on Lifelong Lifewide Learning”, 2, 2005.

(4) Mi permetto il rinvio al nostro: *Alle origini della pedagogia borghese. Il disegno della scuola pubblica nel dibattito degli Idéologues (1789–1799)*, in A. COLACI (a cura di), *La scuola ieri e oggi*, Pensa Multimedia, Lecce 2023, pp. 43–60.

cui uguaglianza e libertà si completano in direzione economica, sociale, politica. La borghesia, di lì a poco al potere, avrebbe elaborato, da quel momento, e fino ad oggi, le direttrici categoriali per i nuovi assetti sociali dei Paesi europei, già forte dell'affermazione americana. Così, nella *Memoria Sull'istruzione comune per i bambini* si possono leggere indicazioni tecniche — metodologiche e didattiche —, e obiettivi generali, per educatori e per educandi, che non si fatica a comprendere alla luce della contemporaneità, data la loro duratura pertinenza: per ciò che riguarda i maestri/insegnanti, si insiste sulla stabilità, preparazione, specificità unica del ruolo (incompatibilità con altre professioni), sulla remunerazione statale e non privata, sulla previsione di pensione vitalizia ed eventuale reversibilità alla famiglia, sul processo trasparente di nomina, conferma e licenziamento; sulle competenze specialistiche per insegnanti di scienze, sulla emergenza di ispettori degli studi per ogni capoluogo di distretto, con funzione estesa alla direzione delle biblioteche e dei musei di storia naturale e di fisica annessi agli istituti; sulla necessità di libri di testo certificati, per alunni e per maestri; sulla esigenza di dotarsi di insegnanti specialisti di lingue antiche; e, inoltre, sull'inserimento obbligatorio di «aritmetica politica»; sull'importanza delle scienze fisiche e sull'uso di parole tecniche e del linguaggio scientifico; sulla istituzione di *Case di Educazione* per bambini di famiglie povere⁽⁵⁾. Ancora, la lettura di questa *Memoria* ci introduce nel vivo delle questioni più importanti per l'epoca, e, direi, fino ai giorni nostri: il *lavoro infantile*, spesso fonte essenziale per la sopravvivenza

(5) J.A.C. DE CONDORCET, *Elogio dell'istruzione pubblica*. tr. it M. BASCETTA, Manifestolibri, Roma 2002, *Seconda memoria. Dell'istruzione comune per i fanciulli*, cit., pp. 73, 78, 79, 99, 102, 104, 108, 113, 123, 130, rispettivamente ai temi.

delle famiglie. Condorcet ne è consapevole, e anche Stefano Lentini lo ritrova ancora fra i più gravi problemi di frequenza e assiduità scolastica:

Io propongo che questa prima istruzione duri quattro anni [...] da nove a tredici anni, prima di che non essendo di alcuna utilità alle loro famiglie, anche le più povere tra queste potrebbero [...] far loro dedicare alcune ore di studio, tutti i giorni. Nessun danno verrebbe neppure a coloro che volessero iniziarsi ad un mestiere, poiché questo non si può cominciare prima di tale epoca. Peraltro si disporrà l'istruzione in modo che possa facilitare [...] l'assiduità alla scuola [... e ciò] non può che rendere gli allievi apprendisti più intelligenti e più studiosi.⁽⁶⁾

E insiste su questo punto, proponendo l'insegnamento di mutuo soccorso, in modo che alunni più grandicelli, superato il primo grado di istruzione, siano incaricati dal maestro come alunni ripetitori per i più piccoli, previa «tenue ricompensa»⁽⁷⁾.

L'Autore con questa ricerca presenta e illustra documenti d'archivio dai quali si evince che ancora, a cento anni di distanza, quelli interessati dallo studio, tra il 1860 e il 1910, molte necessità, urgenze, priorità, dichiarate fondamentali per l'educazione dei bambini, sono disattese. Insistere, come fa Lentini oggi, come ha fatto Condorcet nel Settecento, sull'importanza dell'istruzione elementare, richiama l'attenzione dei distratti, proprio perché tale livello primario di intervento educativo è quello che assicura, in ogni tempo e luogo, l'*emancipazione* da ogni forma di *autorità obbligatoria*:

(6) Ivi, p. 68.

(7) Ivi, p. 69.

Il primo grado di istruzione comune ha l'obiettivo di mettere tutti gli abitanti di un paese in grado di conoscere i loro diritti e i loro doveri, per poter esercitare gli uni e compiere gli altri, senza essere obbligati a ricorrere alla ragione altrui. Bisogna, inoltre, che questo primo grado sia sufficiente a renderli adatti alle funzioni pubbliche, cui è bene che tutti i cittadini vengano chiamati, dovendo queste essere svolte anche nelle più piccole divisioni territoriali. Difatti, il piccolo numero degli abitanti non permetterebbe di scegliere o, anche, di trovare persone a cui potersi affidare queste funzioni senza pericolo, se l'istruzione che esse esigono non si estendesse a tutti i cittadini.⁽⁸⁾

Condorcet, il matematico che morì per aver *esagerato* progettando — nei *Mémoires* e nel *Rapport* — l'istruzione pubblica, laica, universale, gratuita e obbligatoria, a sostegno di una nuova 'forma' di Stato della Francia, la repubblica, ha idea che l'*istruzione* sia l'unico strumento capace di rendere effettivo l'esercizio dei *diritti* di libertà e di eguaglianza. Dunque, perché l'affermazione delle categorie valoriali della Rivoluzione avessero presa diretta sul *popolo*, era fondamentale *istruirlo*, vedere in ogni allievo un titolare di diritti, proteggendo i saperi da ogni potere, e tutelando l'istruzione pubblica dagli interessi particolari e dall'utilità immediata. Condorcet pensava che istruire non significasse semplicemente *informare*, né, tantomeno, *conformare*; il suo progetto educativo era sociale e, oggi diremmo, democratico: costruire un'*educazione nazionale* fondata sul-

(8) A Jean Antoine Nicolas Caritat de Condorcet si deve la teoria più completa della scuola repubblicana, che il filosofo sviluppa in due testi capitali *Mémoires sur l'instruction publique*, 1791, e *Rapport sur l'instruction publique*, 1792; la citazione è tratta da J.A.C. DE CONDORCET, *Elogio dell'istruzione pubblica*, cit. p. 67.

la *scienza*, sulla *consapevolezza* e sul *pensiero critico*. Vi è di più, l'insistenza sulla forza demistificante della scienza, non impedisce al matematico di rilevare come e quanto possa servire alla formazione completa dei fanciulli, l'*educazione sentimentale*: «risvegliare i primi sentimenti morali» — scrive Condorcet — costituisce l'essenza stessa di una società di giusti e uguali; esercitare l'anima dei fanciulli sui primi sentimenti di pietà per l'uomo e per gli animali e sviluppare un'affezione continua per coloro che ci fanno del bene

sono sentimenti [...] dipendenti da sensazioni immediate di piacere o di dolore; essi esistono nella nostra anima appena possiamo avere l'idea distinta di un individuo, e basta esserne avvertiti [...] per riconoscerli e distinguerli [...] se si avvezza un fanciullo a vedere, con indifferenza o con piacere, soffrire gli animali, si affievolisce e talvolta si distrugge in lui, anche rispetto agli uomini, il germe della *sensibilità naturale*, primo principio attivo di ogni *moralità*, come di ogni virtù, senza il quale essa non è più che un calcolo di interesse [...] l'abitudine dei trattamenti duri, aspri, produce quella disposizione d'animo alla crudeltà, che è la più grande nemica delle virtù e della libertà del popolo, la sola scusa dei tiranni, il solo pretesto di tutte le leggi ineguali.⁽⁹⁾

Ecco, sì, la scuola, luogo primario, essenziale, di eguaglianza fra tutti gli uomini, d'ogni genere, stato, lingua, religione, nasce in quel *Piano nazionale d'istruzione pubblica* che ha fatto della Rivoluzione uno strumento di *rigenerazione sociale*. E la rigenerazione di un popolo, di una nazione, parte da lì, dall'istruzione per tutti, fin dall'infanzia.

(9) *Condorcet* par Ferdinand Buisson, Librairie Félix Alcan, Paris 1929, pp. 72–73, traduzione e corsivi sono nostri.

E ci sorprende come gli stati moderni trascurino, troppo spesso, questa porzione fondamentale delle istituzioni, vitale, invece, per assicurare al reggimento democratico il proprio rafforzamento. Se le democrazie dell'occidente evoluto, nate proprio da quella Rivoluzione, oggi sono traballanti, ritornare allo studio dell'evoluzione della scuola è il miglior modo per individuare cause e ragioni del deterioramento dei costumi, delle relazioni, dei valori, della qualità della vita, e non soltanto dell'istruzione, della cultura, della scienza, di cui soffrono le democrazie contemporanee.

Lentini si prova, con perizia, a *reformulare il progetto pedagogico*, che fu dell'Italia appena unificata, a delineare le modalità di diffusione dell'alfabeto e della cultura, entro il processo di organizzazione dell'istruzione pubblica, tra intervento statale e iniziative locali, verificandone dimensioni e sviluppi nella realtà urbana di Catania, non marginale, per storia, cultura, economia, ma, certo, periferica rispetto al panorama nazionale. La ricerca generale, *Istruzione e sviluppo nel sud Italia dall'Unità all'età giolittiana*, su un progetto di rilevanza nazionale promosso dal Ministero dell'istruzione e della ricerca, entro cui si colloca il caso Catania studiato dal Lentini, si propone di entrare nel concreto del vissuto scolastico, per individuare l'apporto che le singole scuole hanno dato, in cultura, sviluppo sociale, crescita civile, al proprio contesto urbano e territoriale, anche in termini di allineamento nazionale.

Lo dico subito, questa ricerca, ricca e particolareggiata, sorprende per il panorama storico che inquadra una parte d'Italia, entro un'antichissima e multiforme Sicilia, Catania, città pronta al cambiamento: dinamicità e speditezza sono caratteristiche che denotano un'attesa, e, insieme, la volontà di rendere efficaci le nuove norme che regolamentano l'eleva-

zione culturale e sociale della popolazione catanese: l'istruzione primaria è il fondamento di ogni passo successivo perché si compia l'unità; tuttavia, premessa (istruzione) e risultati (sviluppo) non coincideranno nel lungo processo identitario⁽¹⁰⁾.

Allorché l'Italia si costituisce Stato unitario, la scuola nazionale, già predisposta dalla Legge Casati del 1859, viene ad essere concepita come il luogo in cui si costruisce e si apprende l'identità nazionale: la lezione dei progetti rivoluzionari è già appresa. Tuttavia, la fusione 'obbligata' di storie, culture, condizioni socio-economiche differenti, altrimenti inconciliabili, si combinano, piuttosto forzatamente, in vista delle esigenze di unità nazionale, proprio nella Scuola, oltre che nella Legge. L'amministrazione centrale del nuovo Regno sabaudo aspirava al controllo minuzioso e fiscale su tutta l'organizzazione e la gestione delle scuole, non potendo contare su una 'familiarità' con le realtà della penisola. Accentramento amministrativo, uniformità, gerarchia, nomine dall'alto, vigilanza del potere esecutivo, prefetti, provveditori, ispettori, sono stati strumenti governativi di operazioni — spesso infruttuose — di 'normalizzazione', tese ad uniformare il non uniformabile.

Gratuità e obbligatorietà sono state il perno della scuola elementare, il volano per l'elevazione di masse povere e incolte, quindi fragili e sottomesse. I primi cinquanta anni del Regno d'Italia registrano importanti e visibili progressi, rispetto alla situazione di partenza, relativamente all'in-

(10) Il progetto nazionale di ricerca di un gruppo di studiosi di quattro università italiane, facenti capo a Fabio Pruneri, suo *principal investigator*, Caterina Sindoni, Brunella Serpe, Stefano Lentini, si è dato appunto questo obiettivo, indagare su cause e ragioni storiche, centratamente pedagogico-scolastiche, del difforme, permanente, dualismo di sviluppo economico-produttivo dell'Italia, a partire dalla sua nascita quale Stato unitario («*Istruzione e sviluppo nel sud Italia dall'Unità all'età giolittiana 1861-1914*»).